

Manlio Cancogni, scrittore di rara efficacia già pubblicato sulla nostra rivista, ha riassunto per Il Giornale la storia e la vita dei "Solitari dell'Idea: cent'anni di anarchismo" in Italia e dintorni. Proponiamo il medaglione dedicato con adesione commossa alla figura più amata e popolare di quel movimento, l'elbano Pietro Gori.

Addio Lugano bella

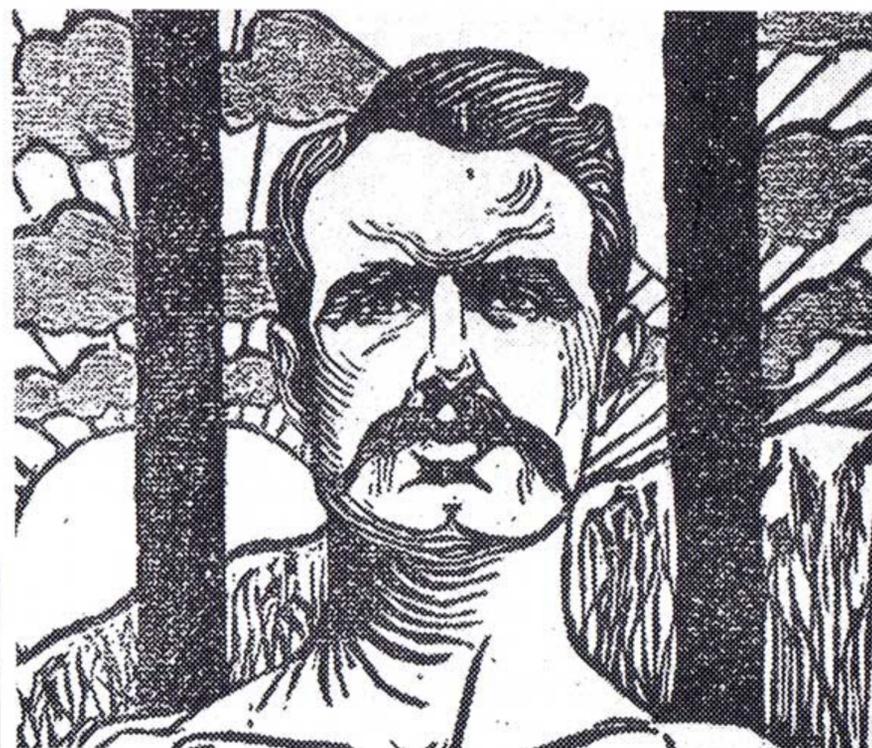
di Manlio Cancogni

Il più grande oratore anarchico, vero maestro della parola fu l'ultimo idolo, in ordine cronologico, delle folle libertarie di fine secolo, adorato soprattutto nella lunga striscia di terra della costa toscana fra Orbetello e Livorno: Pietro Gori.

Gori, per convincere, non aveva bisogno di gridare. La natura l'aveva dotato generosamente. Era ricco, di fervida intelligenza, portato ad apprendere; e soprattutto era bello. Alto, agile, con gli occhi neri neri, e un casco di capelli dello stesso colore e morbidi sul viso pallidissimo, aveva l'eleganza di un giovane lord.

Le proprietà di famiglia gli avrebbero permesso di fare la vita di un *dandy*. Ma «l'idea» s'era impadronita di lui, sovrana, ispirandogli per prima cosa una raccolta di *Pensieri ribelli* e poi una valanga di versi (raccolti in tre volumi *Pensieri e battaglie*), che furono venduti a migliaia di copie, più di quelli del Carducci a cui s'ispirava. Gori scriveva le parole e anche la musica; e siccome aveva una bella voce, cantava lui stesso i suoi poemi accompagnandosi con la chitarra, come un *minstrel* americano. E fu proprio in America, in un viaggio-tournée, da costa a costa, che egli si servì, per la propaganda dell'idea, di questa sua risorsa.

Prima di dedicarsi interamente alla causa dell'anarchia, Gori s'era disfatto di ogni proprietà, regalandola ai contadini, e trasferitosi a Milano aveva trovato generosa accoglienza nello studio di Filippo Turati, *leader* del socialismo riformista. Come avvocato, in difesa degli anarchici, Gori ebbe subito successo. La sua voce suadente agiva sui nervi non solo del pubblico ma degli stessi giudici che, trasportati in un mondo di affetti e di tenerezze, finivano spesso per dimenticare gli articoli del codice. E che propagandista! Che ricchezza di immagini, di citazioni (senza ombra di



pedanteria), di parole alate, di appelli ai sentimenti. E che cultura! Che padronanza delle lingue! Gli anarchici, anche se condannati, erano fieri di avere un tale avvocato, così superiore ai goffi, arzigogolati, Azzecagarbugli della borghesia. Alla povera gente, specie in Maremma, Gori pareva la reincarnazione di Gesù.

E tuttavia, questo santo, privo di vizi, senza altra passione che la salvezza del genere umano oppresso, così gentile e delicato, era, nella lotta politica, un duro che non cedeva al compromesso. In assenza dei vecchi *leader*, fu, soprattutto lui a difendere, contro il riformismo di Costa e dei suoi seguaci, la linea intran-

FIAT

**Sistema
Usato Sicuro**

AUTORALLY

s.a.s.

di Soria Roberto e C.

La tua FIAT sull'Isola

FIATSAVA

Località Antiche Saline

PORTOFERRAIO

Tel.(0565) 917831 - 917402

ADDIO LUGANO BELLA

sigente, antiparlamentare, antistatale, anticollaborazionista del vecchio anarchismo.

Era però tardi. Già da qualche anno i socialisti avevano fuso anch'essi le varie associazioni dei lavoratori, fondando il «Partito operaio italiano» che dimostrava una gran voglia di liberarsi di ogni estremismo.

La rottura definitiva fra socialisti ed anarchici si consumò a Genova nell'agosto del '92. Nonostante gli appelli alla comune militanza, le due parti (di qua Gori, di là Turati e Prampolini) non cedettero. Gli addii furono patetici. «Se dobbiamo battere due vie diverse, facciamolo da buoni amici», gridò Prampolini. «Perché ci mettete alla porta? - replicò Gori -. Dove voi sarete là vi seguiremo». Turati si spazientì. «Voi non ci seguirete. Noi non vi mettiamo alla porta. Soltanto noi siamo stanchi di voi e ci separiamo». E uscì per primo dalla sala Sivori per trasferirsi con i suoi nella sala dei Carabinieri Genovesi in via della Pace.

Era di media statura, biondiccio; viso roseo, occhi azzurri, labbro superiore appena ombreggiato da una lieve peluria. Così ci viene descritto il giovane che il 24 giugno 1894, a Lione, pugnalava, uccidendolo, il presidente della Repubblica francese, Sadi Carnot. Aveva ventun anni e dimostrava meno della sua età. Si chiamava Sante Caserio. Era italiano.

Gori, che lo conosceva bene, un giorno gli aveva chiesto: «Tu che sei un bel giovanotto non ci vai a fare all'amore?». «Dacché ho sposato l'Idea - rispose lui - non bazzico più donne, finché non mi farò una compagna a modo mio».

Per sfuggire il servizio militare Caserio se ne andò in Svizzera e di lì in Francia, finendo a Montpellier a fare il garzone di fornaio. Proprio allora, anche Olttralpe l'anarchismo stava entrando nella sua fase di violenza individuale. Al processo, questo ragazzo sprovveduto rispose alle domande del pubblico ministero con calma e con disarmante ingenuità, non priva d'involontario umorismo. Quando il presidente gli



rinfacciò di avere detto che se fosse stato in Italia avrebbe colpito il re e il Papa, «oh no - rispose - non escono mai insieme».

L'insinuazione che i suoi familiari fossero pazzi lo colmò di sdegno, e respinse energicamente l'accusa d'essere il sicario di un gruppo di anarchici milanesi. «Non voglio che si insulti il mio partito - gridò - gli anarchici non dipendono da nessuno». E infatti aveva agito da solo; e da solo, all'alba del 16, affrontò la ghigliottina.

Per vendicare Caserio, a Livorno, un certo Oreste Lucchesi pugnalò e uccise in casa Giuseppe Bandi, ex garibaldino e famoso memorialista dei Mille, direttore del *Telegrafo*. (Nonno del nostro Dottor Bandi morto negli anni scorsi a Portoferraio, N.D.R.). Divenuto un acceso sostenitore di Crispi, dalle colonne del suo giornale Bandi chiedeva maggiore severità al governo, prendendosela meno con gli esecutori, come Caserio, che con «i falsi apostoli che passeggiano inviolati e intangibili con tanto di sigaro in bocca e i baffi grondanti di vino».

Si voleva implicare Gori. Questi, benché non bevesse e non fumasse, sentendosi nel mirino della polizia, fuggì a Lugano. Ma il governo elvetico non voleva più saperne degli anarchici e decretò l'espulsione sua e dei compagni. Gori rispose col famoso inno «Addio Lugano bella», che per decenni avrebbe risuonato nelle piazze e nelle osterie di mezza Italia. □

Agenzia Turistica e Immobiliare

La Darsena



Portoferraio - Calata Matteotti

☎ (0565) 914022 - Fax 916825